

# L'Angelino che piace ai vescovi

GUARDASIGILLI/2. Per la Cei è l'«uomo su cui puntare». La rete cattolica del giovane dc berlusconiano.

DI ETTORE COLOMBO

■ Non il «meno peggio», come pure qualcuno dei vescovi più progressisti lo ha definito, ma proprio «l'uomo su cui puntare». In alternativa (secca) a quel Giulio Tremonti che è molto stimato, dentro il Vaticano perché forte di un rapporto personale, diretto, con Benedetto XVI (che lo chiama, familiarmente, «il Professore»), ma che non convince del tutto la Chiesa. Specie quella italiana. Dentro la Cei, infatti, l'ala progressista è (ancora) forte e conta su pedine e piazze robuste, a partire da quell'arcidiocesi di Milano, dove il leader per eccellenza dei vescovi progressisti, il cardinale Dionigi Tettamanzi, sta per passare la mano. Parliamo di Angelino Alfano, attuale ministro della Giustizia. Un uomo (e un politico) cattolico che, «come De Gasperi - arriva a dire qualche spericolato - non fa ostentazione della sua fede», di certo uno che al mondo (e, in particolare, alle gerarchie) piace. E molto. Più alla Cei (leggi: al suo

presidente, Angelo Bagnasco) che in Vaticano (leggi: al segretario di Stato, Tarcisio Bertone), dove è Tremonti, appunto, a essere di casa, con relativi inviti a cena (cene informali, si capisce) che Oltretevere concede a pochi, pochissimi, super-selezionati interlocutori, e di solito non politici.

Del resto, Angelino Jolie, come lo sfotte Dagospia, ha tutti i numeri per piacere, alla Chiesa. Classe 1970, agrigentino, una famiglia impegnata da sempre dalla parte della Dc, laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - dato non decisivo, ma che aiuta: non a caso i suoi rapporti sono ancora oggi fittissimi con quell'università, a partire dal Rettore, Lorenzo Ornaghi, che lo invita spesso a parlare, a Milano - teoricamente avvocato, di professione, Alfano ha cominciato la sua esperienza politica con Mamma Dc, nel Movimento giovanile della sua città natale. Ma ha partecipato anche, come giovane dirigente, a un'esperienza associativa d'impronta fortemente cristiana, dentro l'M-cl.

Già nel 1994, a seguito della trasformazione della Dc in Ppi, il giovanissimo Alfano decide di aderire alla (neonata) Forza Italia. È lì che, pian piano,

con (naturale) discrezione, Angelino comincia a risplendere di luce propria. Eletto per la prima volta alla Camera nel 2001 (ma il suo cursus honorum comincia dentro l'Ars), rieletto nel 2006 e 2008 sempre in Sicilia, dove lui e Gianfranco Micciché non si amano, come si sa, Alfano è, dall'8 maggio 2008, ministro alla Giustizia, il più giovane di tutta la storia repubblicana. Che Angelino sia uno dei candidati più accreditati alla successione a Berlusconi (se e quando questi deciderà di passare la mano, si capisce) lo sanno pure i sassi; che il ministro sia cattolico fervente (uno dei suoi giovani figli si chiama, tanto per dirne una, Giovanni Paolo...) è un altro dato di fatto. Che piaccia, e sempre più, alle gerarchie vaticane è novità recente, invece. Venerdì scorso, sul quotidiano della Cei, *Avvenire*, un editoriale sia pure non firmato dal direttore, Marco Tarquinio, ma da un suo vice, Danilo Paolini, aveva un titolo inequivocabile, in merito alla riforma della giustizia presentata, appena il giorno prima, da Alfano (in compagnia di

Berlusconi): «Una riforma seria». Senza se. L'ex «cappellano di Montecitorio», monsignor Domenico Fisichella, punta - e da anni - su di lui, per il dopo-Silvio e lo ha aiutato non poco ad accreditarsi, nei Sacri Palazzi, ma Alfano vanta, di suo, un rapporto solidissimo con la componente ciellina nel Pdl e in Parlamento: tra i fondatori dell'Intergruppo per la Sussidiarietà, ospite fisso al Meeting che Ci organizza a Rimini ogni agosto, il ministro è stato anche invitato, ed ha partecipato, agli Esercizi Spirituali che Ci tiene, sempre a Rimini, ogni aprile.

«È un amico vero» dicono tutti i deputati ciellini che contano e lo stesso Alfano, dopo un breve passaggio nella corrente post-forzista di Liberamente, si sarebbe avvicinato a Rete Italia, area fondata e guidata dal superciellino e governatore lombardo Roberto Formigoni. Uno dei suoi amici più cari e personali è il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, ciellino doc. Quando l'area di Formigoni e Lupi rimase a bocca asciutta, alla nascita del IV governo Berlusconi, pare sia stato proprio Lupi, che aspirava a fare il ministro, a dire: «Non importa, c'è Angelino...». Le stesse parole che, di questi tempi, si sentono risuonare sempre più spesso, dentro i Sacri Palazzi.